

Il professor Brunelli: «Il governo ci ascolti»

Paraplegia, nuova tecnica

«Ma non voglio creare un altro caso Di Bella»

ROMA. In pieno clamore sul «metodo Di Bella» spunta una tecnica che punta a ridare speranza ai paraplegici e che è in fase di sperimentazione: finora è stata applicata su tre pazienti, attualmente impegnati nella riabilitazione. A metterla a punto è stato il professor Giorgio Brunelli, un lungo curriculum universitario escientifico alle spalle, che con la sua equipe opera in una clinica di Ome, in provincia di Brescia. La tecnica, in sostanza, sfrutta i nervi delle braccia e li trasferisce sui muscoli degli arti inferiori per risvegliarli dalla paralisi. «Non voglio creare un nuovo caso Di Bella - dice Brunelli - ma anch'io chiedo l'attenzione del governo. La mia ricerca vuole dare una speranza concreta ai paraplegici, ma come tutte le ricerche ha bisogno di finanziamenti». Pochi giorni fa il parlamentare di An Michele Bonatesta in un'interrogazione al ministro Bindi aveva parlato di «un nuovo caso Di Bella» chiedendo l'ufficializzazione in tutta Italia della «tecnica Brunelli». Lo stesso Brunelli spiega: «Non vendiamo nulla, tanto-

meno illusioni. Nel mio progetto non c'è nulla di commerciale ma solo lavoro e sperimentazione. È una ricerca che come tale ha bisogno di finanziamenti. Questo solo chiedo al governo».

Il professore e la sua equipe, in servizio nella clinica San Rocco, operano gratuitamente gli indigenti. Per ora i pazienti che si sottopongono alla tecnica-Brunelli devono essere «volontari ed informati». Questo perché Brunelli ha ottenuto solo il permesso che riguarda la chirurgia sperimentale. In attesa dell'autorizzazione definitiva, la ricerca è continuata. «Nei primi tre interventi - ha spiegato il chirurgo - ho applicato la mia prima tecnica, cioè quella di "sfilare" il nervo ulnare dalla sua sede naturale, il braccio, e deviarlo lungo il torace fino all'anca. Le ramificazioni di questo nervo sono state poi innestate sui nervi dei tre muscoli che servono per camminare». Col tempo queste «radici» creano nuovi terminali nervosi stimolando gli arti inferiori e risvegliandoli dalla paralisi. «Insomma, abbiamo tentato di creare un circuito alternativo - aggiunge Brunelli - bypassando il midollo spinale lesionato e sfruttando un secondo canale nervoso». Il professore con la sua equipe stanno mettendo a punto un'altra «soluzione chirurgica». «Per evitare di danneggiare in parte la mano - aggiunge Brunelli - stiamo vedendo se è possibile collegare direttamente i nervi periferici con la parte sana di midollo spinale».

Per questa seconda e più innovativa tecnica non è stata inoltrata ancora alcuna richiesta al comitato etico del servizio nazionale sanitario. Il professore fornisce anche una sorta di elenco dei requisiti ottimali per potersi sottoporre all'operazione: essere giovani e in buona salute perché l'operazione è lunga e complicata, ma soprattutto essere decisi ad affrontare i molti mesi di terapia riabilitativa che seguono all'intervento per stimolare i muscoli, riabituarli gli arti alla mobilità ed il cervello ad «inviare» gli impulsi. Un lungo lavoro di testa e di corpo che Angelo Colombo, il primo ad essere operato nel '94 con questa tecnica, ha affrontato con entusiasmo. «Sono rimasto paralizzato nel '91 cadendo da un'impalcatura - spiega Colombo, che ha 36 anni - e prima di arrivare dal professore avevo toccato tutte le tappe del calvario a cui si sottopongono molti paraplegici: fisioterapia, operazioni, cure. Ma senza nessun risultato. Ora in casa sono in parte autosufficiente. Sto imparando a camminare a 36 anni».